il Riformista
Quotidiano
Editori Laterza
Data 17-10-2010
Pagina 11
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Vi spiego perché guerra e crisi marciano unite

TRANCHANT. «Il coinvolgimento militare degli Stati Uniti per ben due volte ha portato a uno squilibrio fondamentale dei conti pubblici e privati. La situazione economico-finanziaria attuale nasce dall'11 settembre».« Ci danniamo a combattere la recessione a tutti i costi, e sbagliamo, in fondo è una cura per riportare domanda e produzione in equilibrio».

DI GIANMARIA PICA

Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università di Trento e senior economic advisor di Ubs Italia, nel suo ultimo libro - "Banchieri, politici e militari. Passato e futuro delle crisi globali" (Laterza, 130 pagine, 15 euro) - analizza le cause scatenanti delle tre grandi crisi economiche del dopoguerra: la crisi attuale, quella del petrolio del 1974, e quella coreana degli anni Cinquanta. Secondo Cipolletta non bisogna leggere come un «guaio» le congiunture economico-finanziarie negative. Per l'ex numero uno delle Ferrovie dello Stato e del *Sole 24 Ore*, intervistato dal *Riformista*, «una recessione non è una malattia, semmai è il prodotto di una malattia». In passato la recessione rappresentava una cura: quando un sistema economico cresceva troppo e viveva al di sopra delle proprie possibilità, allora si generavano squilibri e bisognava arrestare la crescita. Dunque, la recessione, con la caduta della domanda e della produzione, contribuiva a ristabilire un migliore equilibrio, dal quale ripartire per una nuova crescita. Ma come si generano le crisi economiche globali? «La mia constatazione - dice Cipolletta - è che le due crisi principali sono state precedute da un coinvolgimento militare da parte degli Stati Uniti che ha portato a uno squilibrio fondamentale dei conti pubblici e privati». L'America, continua il professore, «è un paese che fabbrica moneta, così ha inondato il mondo di liquidità, questa liquidità ha generato bolle speculative. Alla fine di questo percorso c'è stata una recessione mondiale». Secondo Cipolletta fatti militari, politici ed economici sono strettamente interconnessi. Spiega che cercare regole finanziarie più rigide, e in grado di evitare una prossima crisi, serve a poco: «Se continuiamo ad avere un mondo così squilibrato - per colpa di un impegno militare gigantesco e di politiche fatte proprio per sostenere questo stesso impegno militare - si ripresenteranno sempre delle bolle speculative».

L'INTERVISTA

Secondo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la crisi economica che stiamo vivendo dura da vent'anni e ha avuto inizio in Europa con la caduta del muro di Berlino. Lei invece ha una tesi differente.

Penso che la crisi attuale nasca l'11 settembre del 2001, quando ci fu l'attacco alle Torri Gemelle. Gli Stati Uniti entrarono in guerra contro il terrorismo. E per combattere questa guerra gli americani sostennero a tutti i costi l'economia interna per evitare che si entrasse in una recessione: abbassarono le tasse, aumentarono la spesa pubblica, tagliarono il costo del denaro, aumentarono la liquidità internazionale. Poi entrarono in guerra effettiva: prima l'Afghanistan, poi l'Iraq. Spese militari enormi. Così gli Stati Uniti, che avevano ereditato da Bill Clinton un avanzo dei conti pubblici, si sono trovati in un enorme squilibrio di finanza. La stessa crisi dei subprime nasce dal fatto che l'America, per acquisire il consenso interno su questa guerra, ha messo in atto una politica di acquisizione delle case

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Editori Laterza
Data 17-10-2010
Pagina 11
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

anche da parte di chi non aveva reddito sufficiente per richiedere il mutuo. Politiche nate dopo l'11 settembre per cercare di sostenere l'economia a tutti i costi e per non avere obiezioni alla stessa guerra contro terrorismo.

Recessione coreana e crisi del petrolio: protagonisti sempre gli Stati Uniti?

La prima crisi che evoco nel mio libro è quella della guerra di Corea. Fu una prima prova del Vietnam in cui la Corea del Nord viene invasa dalla Cina. Gli americani, insieme a una serie di paesi votati dall'Onu, difendevano il governo della Corea del Sud. Ci fu un grosso impegno militare e finanziario: questo provocò uno squilibrio di bilancio nei pagamenti, ci fu una bolla dei prestiti delle materie prime subito dopo la guerra, e poi una recessione. All'epoca lavoravo all'Isco - l'istituto per lo studio della congiuntura - e noi chiamammo quella recessione, la prima italiana del dopoguerra, «recessione coreana». Gli anni Sessanta, invece, furono quelli del coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam: anche qui grandi spese militari e grandi squilibri per sostenere la guerra. L'America presentava un disavanzo nei conti con l'estero e nella finanza pubblica. Quella crisi portò alla crisi dell'oro, alla svalutazione del dollaro, la fine di Bretton Woods nel 1971 e poi a una bolla sulle materie prime e la crisi del petrolio. Crisi che ha avuto una sua genesi nella guerra del Kippur del 1973 fra Israele, Egitto e Siria. A partire da quel momento i paesi Opec non vollero più vendere petrolio a prezzo basso e iniziano ad accumulare avanzo, mentre i paesi occidentali presentarono dei disavanzi. Dopo quella recessione abbiamo creato tutti i presupposti per la recessione successiva.

Recessione: lei scrive che in passato non veniva vista come un guaio, anzi era una prevenzione per le crisi future. Oggi è ancora così?

A mio avviso sì. Ed è uno dei più grossi errori degli Stati Uniti, dell'Fondo monetario internazionale e dell'Europa: combattere la recessione a tutti i costi. La recessione avviene perché c'è uno squilibrio fondamentale che va sanato. La recessione è uno dei mezzi per sanarlo. Gli Stati Uniti hanno vissuto a lungo al di sopra dei proprio mezzi, e qual è la maniera per farli viverli con le proprie forze? La recessione: cioè devono ridurre la propria domanda e aspettare di tornare in equilibrio.

Se non si interviene con una politica mirata a un riequilibrio finanziario-economico degli Usa e a una crescita dell'Europa, rischiamo un coinvolgimento militare degli Stati Uniti in quella che lei chiama Guerra d'Africa. È solo una fantasia?

Sì. Ho voluto dimostrare che anche se noi risolvessimo i problemi attuali in Medio Oriente non si ritornerebbe a una normalità politica ed economica. Perché ci sarebbe una domanda alimentare molto forte da parte della Cina e dell'India. La prossima frontiera probabilmente sarà quella dei terreni agricoli e della ricerca per fare i prodotti alimentali Ogm.

In questo scenario, però, lei salva l'Europa.

Ho cercato di metterla al riparo, ma nell'ultimo capitolo - quello che riguarda la fanta-intervista a una vincente Sarah Palin - l'Europa si rompe in tanti pezzi.

La vittoria della Palin dopo il secondo mandato di Obama?

Sì e con qualche parola di Tremonti attribuita alla Palin.

Nel fanta-scenario descrive un'Italia isolata dagli altri paesi europei per farla ritornare alla normalità democratica. Siamo un paese senza democrazia?

Ho fatto solo un piccolo cenno. Quando l'ho scritto si stava per varare la legge sulle ronde leghiste. E quella era una deriva. Perché mi è sembrato un rischio grosso andare a costruire una polizia privata e politicizzata in un paese democratico. Per fortuna tutto è finito in burletta. Ma ricordiamo che pure il fascismo nacque con delle burlette.

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.